

Che cosa nutre i nostri bambini? What nourishes children?

Nell'anno europeo per la Lotta alla Povertà e l'Esclusione Sociale, il tema di che cosa nutre i nostri bambini è stato affrontato dallo European Council for Steiner Waldorf Education in una conferenza internazionale tenutasi a Conegliano, in Italia. Lo scopo è di portare attenzione sull'importanza del nutrimento, non solo fisico, ma anche mentale ed emozionale, e sulle sue implicazioni per il benessere futuro dell'individuo e della società. Nostra intenzione è quella di rafforzare la cooperazione europea su questi temi tramite lo scambio di idee e di pratiche e la presentazione pubblica di esperienze che sottolineino come propiziare il sano sviluppo del bambino in un ambiente sociale coeso e conscio delle proprie responsabilità nei confronti delle generazioni future.

La conferenza è stata aperta da **Karen Chapman**, insegnante presso la scuola Waldorf di Conegliano e rappresentante italiana dell'ECSWE. Il vicepresidente della Provincia di Treviso, **Floriano Zambon**, ci ha dato il benvenuto ed ha ricordato che, parlando di nutrizione, non è sufficiente che ci sia il 'pane quotidiano': il nutrimento mentale ed emozionale sono altrettanto fondamentali per la salute ed il benessere dell'uomo. Egli ha inoltre rimarcato che Treviso è interessata ai progetti europei ed è realtà attiva sulla scena europea. Migliorare la gamma e la qualità dei servizi per bambini e ragazzi è un obiettivo primario per i governi locali, regionali e nazionali dell'Europa.



Conegliano



Education and Culture DG

Lifelong Learning Programme

Con il sostegno del Programma Jean Monnet dell'Unione Europea. Questa pubblicazione riflette unicamente il punto di vista dell'autore e la Commissione non può essere considerata responsabile per l'uso delle informazioni ivi contenute.

Il sindaco di Conegliano, **Alberto Maniero**, ci ha dato il benvenuto in questa bella e tranquilla città, invitandoci a riflettere su questo importante argomento della nutrizione nella calma e vitale cornice del luogo. Egli ha anche lodato l'occasione di un convegno transnazionale, riconoscendo il contributo positivo dato al territorio dalla presenza della Scuola Waldorf.

Christopher Clouder, a nome dell'ECSWE, ha quindi aperto i lavori della conferenza con una relazione dal titolo 'Che cosa nutre i nostri bambini?'. Per certi aspetti, si tratta di uno strano titolo per una conferenza, considerato che questo secolo è il portato di migliaia di anni di sviluppo culturale ed inventiva umana. Perché, dopo tutto questo tempo e tutte le generazioni di bambini che sono stati allevate, stiamo ancora ponendoci questa domanda? Certamente, dopo secoli in cui l'uomo si è dedicato all'infanzia e all'alimentazione, la risposta a questa domanda

dovrebbe essere semplice e consolidata. In realtà, ci sono molte infanzie, ogni bambino passa attraverso diversi stadi dell'infanzia e ogni bambino pone una nuova domanda che richiede una rinnovata risposta. Come in cucina, così per l'infanzia: non esiste un ricettario unico perché il continuo cambiamento è una caratteristica dell'umanità. Il poeta gallese, R.S. Thomas ha cantato il luogo abitato dai bambini come la terra *"in cui danziamo, in cui giochiamo, dove la vita è ancora addormentata"*. Non basta che noi adulti ci accostiamo ai bambini con *"occhio analitico"*, perché in tal caso, rischiamo di essere inadeguati e, nel cercare di far fronte ai bisogni di massa, rischiamo di non incontrarli dove effettivamente essi si trovano ma in quello fittizio indicato dall'analisi.

Una dinamica emergente nella società occidentale contemporanea è il riconoscimento dell'importanza dell'identità e la possibilità di lavorarvi sopra in modo più cosciente. Il quadro di Leonardo da Vinci, *L'ultima cena*, presagisce questo sviluppo sociale dipingendo 12 risposte completamente individualizzate alla scena in cui Cristo spezza il pane con i propri discepoli. Dodici distinte indoli e personalità; la loro separatezza, somiglianza e le loro differenze sono enfatizzate e riunite assieme. Sono tutte sole e, al contempo, in relazione l'una all'altra. In questo quadro viene mostrato, in prototipo, il compito di rafforzare la diversità e l'individualità all'interno delle comunità sociali del futuro.

Si può osservare che l'approccio analitico è spesso al centro della politica educativa, con un'attenzione quasi miope verso i supposti requisiti di standard, obiettivi e dati misurabili di accertamento. La buona notizia, tuttavia, è che i bambini non possono essere standardizzati e, in qualità di maestri, genitori e decisori, dovremmo realmente rispettare questo dato di realtà.

Nel corso degli ultimi 20 anni, si è assistito ad un significativo mutamento nella sociologia dell'infanzia. Alla fine del 19° e per quasi tutto il 20° secolo, l'attenzione principale era sul proteggere il bambino da tutta una serie di carenze e bisogni fisici, accompagnata da un

dovere morale di salvarlo dal peccato e dall'errore. Nel nostro secolo, il concetto di 'salvare' i bambini si è trasformato nell'enfasi di stabilirne e promuoverne i "diritti". A partire dalla Convenzione sui Diritti del Bambino dell'Onu (1989), si vede sempre più il bambino quale agente stesso di cambiamento. Ciò ha portato ad un nuovo insieme di questioni, che ruotano attorno a che cosa non nutre o nutre male i bambini. Una lunga e deprimente, benché familiare, lista di problemi e sintomi è l'esito di tale domande. Sue Palmer, nel suo libro *Toxic Childhood (2006)*, rimanda la questione alle incessanti e ubiquitarie ondate della modernità, che generano una schiera di problemi legati alla salute mentale e alle difficoltà sociali ed emozionali.

In un libro dal titolo *Good Work (2002)*, basato sui risultati di 12mila interviste, Gardner affronta la duplice questione di *'Che cosa ci rende buoni'* e *'Che cosa fa sì che le persone facciano del bene'*. Il bene non deriva dalla genetica o dal determinismo biologico. Benché i condizionamenti e l'ereditarietà svolgano un ruolo, questo libro sostiene che né la famiglia né le influenze culturali offrono ragioni o spiegazioni sufficienti. C'è un altro elemento, che poggia sull'idea che è da come pensiamo il futuro che si determina il futuro stesso. Scelte umane consapevoli danno forma e creano il futuro. Non si tratta tanto degli errori o dell'ignoranza. Contano soprattutto le intenzioni delle persone. Quando questo pensiero è applicato al lavoro con i bambini, diventa evidente che autenticità e intenzionalità contano, oltre alle condizioni effettive di ciò che traspare dalla vita quotidiana.

Le risposte alla domanda: *"Che cosa nutre i nostri bambini?"* non sono complesse; in effetti, si potrebbe dire che sono piuttosto semplici, benché la ricerca di frontiera nei campi della neurobiologia, psicologia e genetica abbia solo da poco tempo cominciato a confermare ciò che testimonia da lungo tempo il senso comune. L'amore e il riso nutrono i bambini e arricchiscono i processi di sviluppo del cervello. Poeti, artisti e molti altri hanno da sempre sostenuto la verità di queste cose e ora, persino l'"occhio analitico" ha scoperto questo fenomeno. La natura nutre i bambini e i

bambini possono soffrire se non sono nella natura. A New York è stato osservato che i bambini con sintomi di iperattività e deficit di attenzione possono essere calmati e rigenerati da una passeggiata di 20 minuti nel parco. Cinquant'anni fa, Rachel Carson (nel libro *Primavera silenziosa*, 1962) profetizzò l'attuale situazione demografica in cui oltre la metà dell'umanità vive in un contesto urbano, fatto che solleva un insieme di sfide del tutto nuove per quanto concerne la relazione dei nostri bambini con l'ambiente.

Il gioco e l'immaginazione nutrono i bambini. In un tempo di evidenti progressi esteriori in termini di riduzione della mortalità infantile e cura della prima infanzia, l'aspetto triste e preoccupante è che molti bambini stanno smarrendo la capacità di giocare. Se perdiamo la capacità di giocare, l'immaginazione ne è minacciata e ciò mina alle fondamenta la creatività umana su cui riposano le capacità per il rinnovamento sociale e culturale e la trasformazione economica e ambientale.

Stefania Leone, Legambiente Scuola Formazione, Verona, Veneto

"Educazione ambientale: strumento di crescita"

Come conseguenza della rivoluzione industriale, crebbe l'interesse per la natura e la tutela del paesaggio. Oggi è ampiamente riconosciuto che la protezione della natura arricchisce il paesaggio, la società, l'economia. Nel passato, vi era la tendenza a considerare la comunità scientifica quale una 'guardiana' di una conoscenza elitaria, mentre la natura era apprezzata solo per il suo valore 'estetico'.

In seguito alla Prima Guerra mondiale, vi fu un'interruzione temporanea nell'interesse per natura, seguita poi dalla creazione dei parchi nazionali e dalla rinascita, negli anni '60, del 'movimento per la natura', con un'impennata di interesse e di consapevolezza per le tematiche ambientali ed ecologiche. Gli anni '70 possono essere considerati quali punto di svolta, allorché i rischi e i pericoli associati all'energia e all'incidentistica nucleare divennero tema comune nel mondo occidentale; per esempio con riguardo ai periodici episodi di rilascio del 'veleno

invisibile', le radiazioni. Oggi, salute e qualità dell'ambiente sono fonte di preoccupazione non più limitata agli scienziati e ambientalisti. L'attività umana è un fattore limitante; i bisogni della natura e i bisogni delle persone tendono ad essere confusi, o percepiti come mutuamente esclusivi.

L'educazione ambientale cominciò casualmente, con uno stile improvvisato e all'insegna del fai-da-te. Tali attività comunque propiziaronò un risveglio ad una maggiore consapevolezza. Il sistema scolastico, nel frattempo, era piuttosto chiuso alle sollecitazioni, limitandosi a descrivere e informare in materia ambientale. Durante gli anni '80, e con maggior vigore a seguito dell'incidente nucleare di Chernobyl nell'aprile del 1986, si fece strada un diffuso senso di impotenza e fatalismo, che andava di pari passo con una fiducia nel valore e nell'accuratezza dell'informazione 'scientifica' e quindi 'infallibile'. Troppo di sovente questa informazione poggiava su un pensiero riduzionista e materialista. Chernobyl risvegliò le paure circa l'irreversibilità degli incidenti nucleari e divenne chiara la percezione come l'inquinamento mortale possa varcare le frontiere nazionali rapidamente e in maniera catastrofica.

L'idea di proteggere la natura si sviluppò in un bisogno di sostenibilità, affinché potesse esistere un futuro da tramandare. Urbanesimo e ambientalismo si fusero nella prospettiva della sostenibilità ambientale, che divenne così un concetto che cominciò a farsi strada al di sopra degli onnipresenti sostenitori dello sviluppo economico inteso come produzione e produttività. Allo stesso tempo si incominciò a sfidare la nozione che il comportamento umano possa venire trasformato a suon di dichiarazioni e corsi di formazione. Si cominciò sempre più a considerare il fatto che le attività pratiche e le esperienze dirette sono vitali per influenzare lo sviluppo di una consapevolezza ambientale e il cambiamento dell'atteggiamento delle persone.

In quanto uomini moderni, possiamo pensare globalmente, ma dobbiamo agire localmente, affrontando le emergenze sull'uscio di casa e gli eventi veracemente sperimentati nella natura, in

situ. L'educazione ambientale è uno strumento ed un metodo di apprendimento che nutre ed insegna, dotato di senso, divertente, e che include sentimenti ed emozioni. Come tale, conferisce espressione pratica al proverbio cinese: *"Dimmelo e lo dimenticherò, mostramelo e lo ricorderò, coinvolgimi e lo capirò"*.

Legambiente Scuola e Formazione promuove l'idea che l'educazione ambientale non debba rimanere confinata tra le mura scolastiche o tra le attività di un curriculum, ma debba trovare uno spazio in occasioni pubbliche, quali le fiere, i mercati, le iniziative civiche locali. Nelle scuole, il Centro supporta e promuove progetti che hanno a che fare con la natura effettiva dei problemi ambientali. Per esempio, il valore della risorsa acqua può essere avvicinato, studiato ed apprezzato scientificamente, culturalmente, socialmente, artisticamente e internazionalmente, per mezzo di approcci integrati, multidisciplinari che si sviluppino lungo un arco temporale di uno, due anni. Tra i risultati dei progetti si ricordano i cartelloni, i 'quadernoni', gli spettacoli interattivi o con i pupazzi, le cacce al tesoro. Si comincia con l'obiettivo di insegnare ai bambini come leggere l'ambiente, ad agire in autonomia per poi essere portati a studiare la natura ed i suoi fenomeni e a sapere che cosa cercare. Una visita ad un impianto di riciclaggio ha una chiara finalità esperienziale, che può stimolare il senso di rispetto per tutto ciò che è 'rifiuto' e per gli uomini che ci lavorano. L'idea che i rifiuti possano entrare nelle attività artistiche ed artigianali è uno stimolo per la loro trasformazione, rigenerazione e riutilizzo.



Libera Scuola Steiner-Waldorf "Novalis", Conegliano

Dott. Sergio Maria Francardo, S.I.M.A (Società Italiana di Medicina Antroposofica)

"Nutrire un bimbo significa educare: le nostre scelte consapevoli strumenti di libertà"

Nel mondo moderno vi è una grande possibilità di scelta nel campo della nutrizione e quindi una considerazione chiave verte sulla consapevolezza di queste scelte. Dobbiamo stare attenti a non chiuderci in un unico approccio alla scelta; ad un approccio collegato al pensiero intellettuale che è incapace di afferrare l'essenza della vita e dell'esistenza. Il cibo è fatto di vita, non di molecole e di elementi e sostanze materiali. Il cibo ha una qualità interna, psicologica ed un aspetto intrinsecamente umano che si manifesta nel piacere e nello sviluppo dei sensi. Il cibo è parte della Terra ed un elemento vivente condiviso dall'umanità. Nutrendoci, diamo al cibo il sigillo della nostra propria individualità.

Le proteine si manifestano in modo differente da persona a persona; ognuno di noi produce le proprie uniche proteine. Il cibo agisce quale canale attraverso cui l'individuo crea la propria energia. Il cibo è anche il luogo in cui convergono la corrente genetica, la componente ereditaria, e quella individuale. Queste due correnti sono fondamentali per lo sviluppo futuro della vita umana. Istitintivamente, i genitori non vogliono che i propri figli siano dei cloni; desiderano che i loro figli siano unici, liberi. Anche nei gemelli omozigoti le proteine sono differenti, non compatibili tra loro.

Una nutrizione qualitativamente povera può essere un aspetto fondamentale dell'ambiente del bambino. Oggi, preoccupa il fatto che le nostre proteine stiano diventando meno 'individuali'. I nostri geni devono essere rinnovati dal cibo e dalla qualità vivente presente nel cibo di buona qualità. Se il cibo manca di gusto e di vitalità, se è noioso e ripetitivo, le persone possono rimanere bloccate nello stadio del bruco, intrappolate in uno stato dal quale non possono svilupparsi oltre.

Con il cibo possiamo essere immensamente sociali o anti-sociali. Nel modo in cui il cibo è oggi prodotto vi è una dose di egoismo implicito. Ottocento milioni di persone sono denutrite; circa

un miliardo mangia invece troppo. Un eccesso di proteine è la causa della maggior parte delle malattie degenerative. Il consumo di carne e il fumo sono attività intrinsecamente egoistiche e non sostenibili. Secondo le Nazioni Unite, la causa principale del riscaldamento globale è la produzione industriale di cibo. La produzione di cibo industriale comporta come sottoprodotto la produzione di un'enorme quantità di gas serra, tale da mettere in secondo piano la quota di emissioni associata al sistema dei trasporti, ritenuta erroneamente quella più rilevante. Inoltre, il rilascio di metano è molto più dannoso del CO₂, con la conclusione che la coltivazione e il consumo di vegetali produce molto meno biossido di carbonio che non l'allevamento.

Si nutrono i bambini con il gioco, l'esercizio, il movimento ritmico. In effetti, se il gioco e il movimento ricevessero il giusto e dovuto spazio nell'infanzia, la cardiocirurgia diminuirebbe drasticamente. Questo perché il gioco e il movimento aiutano il corpo a sviluppare le giuste proteine. Quando facciamo esercizio fisico, impariamo a misurarci con il nostro corpo e a fare un uso corretto delle nostre proteine. Nel campo delle nutrizione e dell'attività motoria è necessario che gli adulti compiano delle scelte informate e sane. Sta a genitori e insegnanti fare le scelte giuste per il benessere dei bambini, non delegandole a questi ultimi. Forse parlare così non è alla moda, ma quando diamo ai bambini troppe scelte e troppa responsabilità a riguardo, finiamo per toglier loro la libertà, proprio il contrario di quello che si pensa di fare! Dando loro il compito di scegliere – come ad esempio quando chiediamo 'Che cosa vuoi per cena?' è come somministrare del cortisone, e non dovremmo pertanto lamentarci se ci rispondono 'Patatine!'. Questa storia di scaricare sui bambini il compito di scegliere a piè sospinto è come far loro delle punture di cortisone. È insano, e maschera o mette allo scoperto il loro sistema immunitario, che è un sistema vitale che ci informa sullo stato della nostra salute e benessere. Possiamo scegliere per i nostri figli affinché la loro infanzia sia piena e la loro alimentazione sana. Perché coartarli a fare da soli questa scelta?

Cinzia Scaffidi, Centro studi Slow Food
"Bambini, non clienti. Come contrastare, a casa e a scuola, un sistema alimentare orientato al mercato"

Negli ultimi 30-40 anni, si è verificato un cambiamento nel modo in cui si pensa l'essere adulto. Per certi aspetti, la società occidentale sta attraversando una fase adolescenziale, in cui si viene spinti a comportarsi come dei teenager, consumatori immaturi in cerca di una facile autogratificazione. Dopo tutto, una persona matura non è un buon cliente; ha pochi bisogni, sa ciò che vuole. Se non siamo ben sicuri di chi in realtà siamo e di che cosa vogliamo, il mercato continuerà a farci delle proposte, dicendoci che cosa vogliamo o dovremmo volere. Il cittadino perennemente influenzabile può essere ridotto a eterno consumatore, i cui bisogni non sono mai soddisfatti – il bisogno di continuare ad acquistare, a consumare, e provare le cose, a cambiare da un capriccio all'altro, in una baldoria insaziabile di spese.

Nel passato, la società aveva più rispetto per l'infanzia. Si mandavano i bambini a giocare fuori, dicendo loro a che ora andare a letto e che cosa dovessero mangiare. Adulti che non sanno loro stessi che cosa mangiare non possono aiutare i bambini ad apprendere che cosa mangiare. Oggi i bambini avrebbero bisogno di sapere che cosa possono e non possono fare. Invece, di frequente si dà loro una sorta di *carta bianca* su cui scrivere le proprie preferenze da un enorme menu di scelte possibili. In tempi recenti, i bambini e la natura sono trattati nello stesso modo, materialistico e all'insegna dello sfruttamento. Fingere che adulti e bambini siano dei pari per maturità e status non è che un falso egualitarismo, che porta alla precocizzazione, non alla maturità. Quando le famiglie trattano i bambini come se fossero dei clienti, avvalendosi di un flusso di oggetti usa-e-getta e quando le scuole trattano i bambini come clienti tirocinanti da mettere al servizio del mercato, allora la nostra società è nei guai.

Il processo, il 'viaggio' dalla cassa del negozio alla pattumiera sta accelerando. Perché il mercato possa continuare a macinare, è necessario porre una semplice promessa – che ogni promessa sia

falsa. Altrimenti, i consumatori raggiungerebbero rapidamente l'appagamento mediante l'atto del consumo e ciò suonerebbe la campana a morto per il mercato, Sottesa alla dinamica del mercato vi è un elemento di violenza e, naturalmente, un ingrediente fondamentale di illusione. Come per il Gatto e la Volpe di *Pinocchio*, il consumatore – il cittadino – è assalito da tutte le parti, spinto a tentare di raddoppiare desideri, bisogni, con facilità e rapidamente. Il mercato è pieno di gatti e di volpi e sembra poter offrire e consentire tutto, con nuove edizioni e versioni continuamente in promozione. I bambini ascoltano ancora il vecchio adagio *“Non prendere le caramelle dagli sconosciuti!”*, eppure, nel libero mercato, le multinazionali sono come degli sconosciuti che sponsorizzano la creazione di mense scolastiche dove si somministra del fast food e dove la Coca Cola è il nuovo colonizzatore che dissemina il paesaggio di distributori delle proprie bibite.

Il mondo occidentale ha bisogno di un rinnovamento culturale, ma all'insegna della trasformazione non della rivoluzione. La trasformazione porta il cambiamento più lentamente, mettendo radici in profondità. Se non ci prendiamo cura dei nostri bambini, sarà il mercato a fare le scelte su come nutrirli; e li nutrirà in modo forzato con una dieta che i bambini crederanno di aver scelto. I bambini hanno bisogno di imparare come passare del tempo a loro modo, di trascorrere del tempo a contatto con la natura, e non solo a come scegliere e consumare. Avere il tempo per far crescere le cose, sperimentare l'appagamento che ne viene dal coltivare la vita dal seme al frutto, questo è fonte di nutrimento. Dobbiamo imparare, noi stessi e gli altri, a diventare più cittadini e meno consumatori. Benché dagli anni '60 il sentimento di liberazione e di possibilità sia stato scalzato da un senso di spaesamento e distrazione, la globalizzazione è potenzialmente una forza di trasformazione positiva: la globalizzazione è infatti una rete di connessioni nello spazio e nel tempo, che riguarda la circolazione di idee e pensieri, non solo di prodotti.

Fabio Brescacin, EcorNaturaSi *“Quale agri-cultura nutrirà le future generazioni?”*

Nutrire l'uomo è un'attività fondamentale. Le piante sono necessarie alla vita dell'uomo, che non può nutrirsi direttamente con la luce del sole. Tradizionalmente, le connessioni tra l'umanità e la terra sono state forgiate grazie alla produzione del concime animale, sparso sulla terra per ricostituirne la fertilità, e da questo gesto si arrivò all'orticoltura. I fertilizzanti chimici hanno risolto il problema della produzione e liberato l'agricoltore dal doppio vincolo della terra e degli animali. La *“rivoluzione verde”* ha portato alla *“rivoluzione del diserbo”*. In passato, zappare e diserbare i terreni erano gli archetipi delle fatiche bibliche. Zappare e scavare sono ora mansioni del passato. Ciò che era intensivo in lavoro e in tempo, oggi è assolto in maniera molto economica. La velocità con cui si possono spruzzare i pesticidi liquidi e gli antiparassitari ha eliminato la necessità del diserbo manuale. La rivoluzione verde, ed è il terzo aspetto, ha poi soppiantato i vecchi metodi di coltivazione anche per via dell'introduzione delle sementi ibride. In precedenza, gli agricoltori dovevano accantonare la parte migliore del raccolto e i modesti surplus di produzione potevano essere scambiati solo sui mercati locali. Ora, le sementi selezionate arrivano dalle pianure americane, esportate e piantate in altri paesi e continenti. La semente ha perso la sua specificità locale.

Il paradigma dell'agricoltura moderna nasce dalla combinazione degli sviluppi ingegneristici, scientifici e culturali. La nuova agricoltura libera dal lavoro manuale e fa sembrare che il problema della quantità sia risolto. Con minor sforzo abbiamo una maggiore quantità di cibo, forse anche troppa. Ora possiamo produrre cibo a nostro piacimento, eppure, oltre ad un sentimento di progresso, sono sorti un certo numero di problemi e di aspetti anche tragici:

1. La qualità nutrizionale del cibo è diminuita – la crescita è adesso forzata e innaturale; nel processo di crescita, le piante assorbono un'enorme quantità di acqua;

2. I prodotti chimici utilizzati per proteggere le piante inquinano; i residui tossici sono ora evidenti e la loro presenza sulla pianta determina il fatto che un numero crescente di persone manifesta allergie, tra cui quella al grano fino al punto da non poter più mangiare il pane. È allarmante il fatto che il corpo rifiuti il pane, quale alimento non più adatto;
3. Con la manipolazione genetica delle piante, scarsa o nessuna attenzione è data alla loro qualità 'vitale'. Le piante diventano sempre più astratte dalla terra, come l'agricoltore si allontana sempre più dal consumatore.

La cura del paesaggio è un'inseparabile componente dell'attività agricola. L'agricoltore dà forma al paesaggio e vediamo sempre più come il paesaggio venga oggi deformato. È vero che rimangono, sparsi, alcuni angoli di paesaggio tradizionale, soprattutto nei paesi presso le antiche abbazie benedettine. È triste vedere che gran parte dell'agricoltura moderna appiattisce il paesaggio e lo depaupera. L'anima respira assieme al paesaggio e i metodi industriali di coltivazione alienano l'uomo dalla terra. I trattori possono oggi essere guidati via satellite e rendere superfluo anche il conducente. Ora sono i tecnici a determinare e governare l'agricoltura. C'è poco spazio per la partecipazione dell'uomo. La rivoluzione verde ha portato via gli uomini dalla terra e li fatti diventare dei mendicanti nelle strade delle città. Il trattamento 'tecnico' della terra ne ha spezzato il legame con l'anima umana: in agricoltura vi è sempre meno bisogno della presenza dell'uomo. L'agricoltura tradizionale doveva cambiare? Sì, senza dubbio. Ma era questa l'unica possibilità di cambiamento? No, certamente.

Negli anni '20, a Rudolf Steiner fu chiesto di esprimersi sulla natura dell'azienda agricola. Egli rispose che ciascuna azienda è un organismo individuale che così deve essere trattato. Le caratteristiche primarie dell'agricoltura biologica e biodinamica sono:

- Importanza di un paesaggio vario e capace di 'nutrire' l'anima dell'uomo;
- La nozione che ogni azienda agricola debba ricevere un'impronta dall'agricoltore e del suo lavoro con le piante e gli animali;
- La proposta che ogni azienda sia anche il centro della sua stessa ricerca agronomica.

Queste considerazioni pongono importanti questioni e indicano le opportunità per un rinnovo della filosofia e della pratica agricola. All'interno di tale rinnovamento, il ruolo chiave è quello del consumatore. Il consumatore può diventare parte integrale dell'agricoltura del futuro. Il cibo che è prodotto su scala industriale, velocemente e in modo meccanico, è un risultato di *per sé* né buono né inevitabile. Le scelte di consumo alimentare e l'attivazione del consumatore sono anche potenti agenti di cambiamento e potrebbero essere la via con cui l'agricoltura ritorna alle proprie radici.



I membri del consiglio europei a Conegliano

Sabino Pavone, Federazione delle scuole Steiner-Waldorf in Italia

"Di non solo pane vive l'uomo..."

Nel concludere i lavori, Sabino ha ricordato che l'Unione Europea sta concentrandosi sul tema dell'esclusione sociale e della povertà. Di fronte a problemi così complicati e portatori di sfide, è necessario un elemento di profonda convinzione. Sappiamo che il tempo non basta; che è relativamente facile identificare i problemi e capirne la natura intrattabile. Possiamo anche

riconoscere che la povertà esiste in situazioni di apparente abbondanza, dato che la povertà è il risultato di una ristretta visione spirituale, oltre che di scarsità materiale. La marginalizzazione culturale è una caratteristica dei nostri tempi e la questione del cibo, dell'agricoltura e della nutrizione è un esempio primario di come il progresso sul piano esteriore, materiale può semplicemente mascherare problematiche più profonde – di deficit culturale, di sovraccarico ambientale, di dislocazione sociale.

Nel 1996, la *Commissione Internazionale sull'Educazione per il 21° secolo*, sotto la guida dall'allora presidente della Commissione europea Jacques Delors, aveva identificato quattro pietre miliari dell'educazione: imparare ad essere, imparare a fare, imparare ad imparare e imparare a vivere assieme. Questi fondamenti costituiscono il manifesto educativo, sociale e culturale per assicurare che nessun talento e dono umano rimanga sepolto nella terra come un tesoro nascosto. Questi fondamentali principi sono sicuramente il mezzo con cui possiamo fare il pane che nutrirà i bambini del mondo intero.

Questa conferenza è stata organizzata dall'ECSWE in collaborazione con la Federazione delle Scuole Steiner-Waldorf in Italia, con il patrocinio del Comune della Città di Conegliano. L'iniziativa è stata generosamente finanziata dal Programma Jean Monnet dell'Unione Europea.

Trevor Mepham (Relatore)

¹Jacques Delors(1996), Learning: the Treasure Within, the report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century, trad. it. Nell'educazione un tesoro, Armando, Roma

ECSWE

Rue du Trône 194, B-1040 Brussels, Belgium

Iscritto in Brussels

AISBL 898.707.869

www.ecswe.org

Correspondence

ECSWE, Kidbrooke Park, Forest Row, East Sussex, RH18 5JA, UK

Tel. +44 1342 822115

ecswe@waldorf.net

Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non necessariamente riflettono quelle dell'ECSWE.

Il Notiziario ECSWE è redatto da C. Clouder e P. Sullivan.

Design: Fibonacci Designs | www.fibonacci-designs.co.uk